

LE TASSE

Con il nuovo Isee il Fisco è meno equo

CHIARA SARACENO

IL COMMENTO

Con il nuovo Isee il Fisco è meno equo

50.000

Euro: l'investimento in Btp che può essere scorporato dal calcolo Isee

CHIARA SARACENO

La riforma dell'Isee decisa con la Finanziaria 2024 è una buona notizia per i piccoli risparmiatori che investono i propri risparmi in titoli di stato. Ma è una cattiva notizia sul fronte dell'equità e dell'efficacia di uno strumento che era stato pensato per fornire un quadro il più aderente possibile alla situazione economica di una famiglia al fine di valutare vuoi l'entità dei trasferimenti monetari cui ha diritto (Assegno unico, Assegno di inclusione), vuoi l'esenzione dal pagamento di tariffe o ticket, vuoi l'entità della compartecipazione al costo dei servizi fruiti (rette dei nidi, scolastiche, universitarie o altro).

Scorporare dal calcolo dell'Isee fino a 50.000 euro di investimenti in titoli di Stato e prodotti di risparmio postale significa valutare diversamente non solo le varie forme di risparmio, ma soprattutto il reddito da capitale e quello da lavoro. Il secondo non solo è, come è noto, tassato molto di più, ora peserà anche di più, negativamente, nella valutazione della situazione economica. A parità di reddito da lavoro, una famiglia priva di risparmi ed una con risparmi investiti in Bot, Btp o libretti postali verranno trattate nello stesso modo, come se avessero lo stesso li-

vello di bisogno e le stesse risorse economiche. Peggio, un incremento di reddito da lavoro di valore equivalente al possesso di una certa quantità dei titoli esentati provocherà esclusioni o riduzioni dei benefici, mentre ciò non avverrà per chi ne possiede entro il limite massimo.

L'Isee non è uno strumento perfetto, in primis perché, specie per la parte che riguarda il risparmio investito, non può essere aggiornato in tempo reale e restituisce una foto sempre un po' datata. È un problema emerso con drammaticità durante la pandemia, quando persone che chiedevano aiuto se lo vedevano rifiutare in base ad una situazione patrimoniale pregressa che nel frattempo si era deteriorata perché avevano dovuto consumare i risparmi per far fronte alla perdita di reddito. È uno strumento che può anche provocare comportamenti non ottimali nel lungo periodo per timore di perdere benefici nel breve. Nel caso dell'assegno unico, ad esempio, il cui importo varia di molto a seconda dell'Isee, tra le famiglie a basso reddito e con forte carico di lavoro familiare può avere un effetto di scoraggiamento della partecipazione al mercato del lavoro da parte delle

madri. Nulla di male, si potrebbe dire, dato che queste sono già sovraccaricate di lavoro e, se a bassa qualifica, probabilmente non potrebbero neppure aspirare a un buon reddito da lavoro di mercato. Ma quando i figli diventano maggiorenni e l'assegno viene meno, la famiglia si troverà più povera; le madri, invecchiate, non avranno molte chances nel mercato del lavoro e saranno avviate ad una vecchiaia povera. Questi, ed altri, rischi sono in parte inevitabili ogni volta che si usa una prova dei mezzi per riconoscere benefici o esenzioni. Per questo occorre utilizzarli valutandone con attenzione non solo i benefici in termini di equità redistributiva, ma anche i rischi. E occorre che non creino essi stessi forme di iniquità. E ciò invece che accadrà con questa riforma dell'Isee. Riforma che ha anche valore retroattivo, perché chi deve compilare l'Isee ora deve certificare la situazione patrimoniale dello scorso anno, quando questa norma non era in vigore.

È comprensibile che il governo voglia incentivare l'acquisto dei titoli di stato, ovvero di quote di debito pubblico, da parte dei cittadini italiani. Ma farlo utilizzando l'Isee non sembra la via più ragionevole, tantomeno coerente con questo strumento, che in questo modo viene reso parzialmente sia iniquo sia inefficace. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

